

**Omelia del card. Roberto Repole, arcivescovo di Torino e vescovo di Susa,  
alla Messa della solennità della SS. Trinità nella novena della festa della Consolata**

Santuario della B.V. Consolata, Torino 14 giugno 2025

*RIFERIMENTI BIBLICI:*

*Prima Lettura: Prv 8,22-31*

*Salmo responsoriale: Sal 8*

*Seconda Lettura: Rm 5,1-5*

*Vangelo: Gv 16,12-15*

**[Testo trascritto dalla registrazione audio]**

Qualcuno ha detto che, per penetrare in maniera profonda il mistero di Dio, per avvicinarci - per quanto è possibile a noi uomini - al significato del Dio che è Padre, Figlio e Spirito Santo, bisognerebbe riflettere incessantemente su ciò che l'apostolo Giovanni dice nella sua Lettera<sup>1</sup>: «Dio è amore», non l'amore è Dio, ma «Dio è amore». E tuttavia noi siamo sempre tentati di pensare che questo Dio, che è amore, sia una realtà astratta, in fondo distante dalla nostra esistenza e non coinvolgente la nostra vita in ciò che di più concreto, di più sensibile, di più quotidiano essa esprime. Ci è allora d'aiuto la Parola di Dio, che parla di Dio che è amore in modo molto concreto, che ci fa comprendere chi sia il Dio Padre, Figlio e Spirito Santo nell'atto in cui ci viene incontro, ci ama e dunque ci salva.

Non è estranea a questa anche la Parola dell'evangelista Giovanni che abbiamo ascoltato. Durante l'ultima cena Gesù si rivolge ai suoi discepoli per dire loro: «Molte cose ho ancora da dirvi, ma per il momento non siete capaci di portarne il peso».

Che cosa significa che Dio è amore, che Dio è Trinità? Significa che noi non siamo gli zimbelli di Dio, che noi non siamo ciò che deve colmare il vuoto di Dio, che noi siamo tollerati, visti, custoditi nella nostra alterità, nel nostro essere altro. E per questo Dio ci ama così, rispettando il tempo di noi uomini, rispettando l'alterità di noi uomini, rispettando in maniera profonda e somma la nostra libertà. Che Dio sia amore e che sia amore del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo significa per noi che c'è spazio in Lui per quello che noi siamo, con i nostri tempi, con la nostra differenza, con la nostra alterità.

«Molte cose ho ancora da dirvi», ma non è ancora giunto il tempo. Non solo, ma Gesù si rivolge ai suoi discepoli dicendo che, quando verrà «lo Spirito della verità, vi guiderà a tutta la verità» e «vi annuncerà le cose future». Che cos'è questa verità tutta intera e che cosa sono le cose future?

La verità tutta intera è la verità definitiva di Gesù, che non è soltanto un uomo che ha calpestato questa terra duemila anni fa, per un tempo circoscritto, ma è il Risorto che oramai siede per sempre nella gloria di Dio, alla destra del Padre. E lo Spirito ci viene inviato come segno dell'amore di Dio per guidarci alla verità di Gesù in maniera definitiva, piena, intera.

E che cosa sono queste cose future? Sono l'amore di Dio espanso su tutti gli uomini che calpesteranno questa Terra, su tutto l'universo, in qualunque istante, in qualunque momento della sua esistenza. Che cosa significa credere che Dio è amore, che Dio è il Padre, il Figlio e lo Spirito Santo? Significa percepire un amore che è per noi in modo unico, personale, ma che è così grande da abbracciare tutti gli uomini di tutti i tempi, tutto il cosmo nella sua interezza.

---

<sup>1</sup> 1Gv 4,7-16 [ndr]

E allora questa festa è molto concreta, molto più concreta di quello che pensiamo, soprattutto per noi che siamo soliti non credere che Dio è amore, ma nel confondere i nostri piccoli, poveri amori con Dio. È concreta questa festa, perché ci dice che è guardando il modo in cui siamo amati dal Dio trinitario che possiamo fare un discernimento sugli amori che percepiamo, di cui siamo oggetto, e sugli amori che espandiamo, sull'amore che rivolgiamo ad altri.

Quando è che siamo amati davvero? Quando non diventiamo lo zimbello dell'altro, quando non siamo percepiti come una donna o un uomo che devono colmare il bisogno dell'amore dell'altro. Quando siamo liberi, quando percepiamo che più siamo amati e più possiamo diventare noi stessi, nella nostra individualità, nella nostra personalità, nella nostra libertà. Tutto il resto è la contraffazione dell'amore, perché non viene dal Dio che è amore.

Quando è che siamo amati davvero? Quando chi ci ama ci fa percepire poco per volta il desiderio che quell'amore che tocca noi possa toccare prima o poi anche gli altri uomini, anche tutti gli uomini. Non è l'esperienza dell'amore vero quella che ci fa concentrare soltanto su noi stessi e sui nostri bisogni, quella che ci fa disinteressare del desiderio e del bisogno che anche altre donne e altri uomini hanno di essere amati. Ed è particolarmente bello e fecondo rifletterci in questa celebrazione dove proveniamo anche da Paesi molto diversi, da esperienze di vita molto diverse. Io ho bisogno di essere amato, ma questo amore è vero nella misura in cui so cogliere che pure tu, anche se diverso da me, hai bisogno di essere amato.

E questa festa è così concreta perché ci permette di difendere anche il modo in cui noi amiamo gli altri, non soltanto il modo in cui veniamo amati, ma il modo in cui amiamo. Quando l'altro è il soddisfacimento del mio bisogno, quando non può fiorire nella sua bellezza, nella sua unicità, nella sua personalità, allora quello che chiamo amore è soltanto la parodia dell'amore, non è l'amore vero. E quando il bene che voglio all'altro non instilla poco per volta in lui, in lei, il desiderio che tutti gli uomini siano toccati dalla stessa freschezza e dallo stesso calore dell'amore, allora di nuovo siamo alle prese con la parodia dell'amore e non con l'amore che è vero soltanto nella misura in cui è un'espressione del Dio che è l'amore.

Che il Signore ci permetta di immergerci nell'amore trinitario, che ci permetta di diventare sensibili, per discernere quando siamo amati davvero, quando amiamo davvero!

*[trascrizione a cura di LR]*